

**Le risposte  
ai lettori**

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
<b>MERCOLEDÌ</b>	<b>Fabrizio Galimberti</b>
GIOVEDÌ	Adriana Cerretelli
VENERDÌ	Salvatore Carrubba
SABATO	Luca De Biase



## Fuori dalla crisi se la gente spende senza indebitarsi

**G**entile Galimberti, a proposito di divulgazione (e anche alfabetizzazione) sui temi economici, mi pare che un approccio non convenzionale potrebbe dare risultati interessanti per capacità di sintesi, suggestione e penetrazione. Mi riferisco al genere "poesia" inteso come componimento orecchiabile in rima. Sarebbe un'applicazione della narrazione "pop" (Fabrizio Barca) di cui c'è tanto bisogno, senza concessioni però verso le mistificazioni mediatiche da cui siamo circondati. Un genere a cui ispirarsi è lo stile di Gianni Rodari. Mi permetta di inviarle un tentativo elementare (quindi... va bene!), forse non privo di verità ed efficacia. Se è vero che le fasce relativamente o in assoluto povere spendono appena hanno soldi (bollette da pagare, riparazioni, debiti) perché questo consente loro di non retrocedere dal sistema socioeconomico rispetto al quale sono a rischio di espulsione, allora questo comporta una politica di sostegno a quelle fasce, quel filo che alimenta la voglia di inclusione e di contribuire al sistema produttivo, invece che esserne un peso. Fino al reddito di cittadinanza o simili, sperimentato in Trentino.

Lo dice anche la rima: il povero fa prima! / Infatti povertà vuole velocità, / invece la ricchezza s'avvolge di lentezza. / A spendere, s'intende: / il povero s'affretta, il ricco invece aspetta, / sa di poter gestire i costi a venire. / Moderno è quel sistema che scioglie 'sto problema. / L'economia riparte se i soldi non li dai / a chi ce li ha da parte / ma a chi non ce li ha mai.

**Lapo Casini**

Caro Casini,

il suo poemetto forse non entrerà nelle future antologie della letteratura italiana, ma pone con grazia un problema serio. Se un giorno sapremo con esattezza le cause prossime e remote di quell'inatteso sommovimento che ha incorniciato la più grave crisi del dopoguerra, la narrazione dirà più o meno questo: l'avvento e il dispiegarsi della globalizzazione hanno spinto al ribasso il costo del lavoro nei Paesi avanzati, che dovevano competere con i Paesi low cost. Per mantenere il tenore di vita i lavoratori ad alto costo si sono indebitati, specie in America, sfruttando le diavolerie della finanza sempre più sofisticata (mutui subprime). Poi la bolla immobiliare è scoppiata, la crisi da troppo debito si è estesa, e la Grande recessione ha dispiegato le ali.

Adesso, per uscirne definitivamente, bisogna che la gente torni a spendere senza indebitarsi, e questo è possibile solo se riprende la domanda. L'abbrivio non può venire dagli investimenti privati, perché i privati fanno gli investimenti solo se ci sono prospettive di domanda. Deve venire dagli investimenti pubblici - e qui ci sono gli ostacoli del deficit pubblico - o dalla spesa delle famiglie. Le quali famiglie hanno poca voglia di spendere. Ecco lo stallo che rende la ripresa così difficile. Sì, come dice lei, bisogna dare i soldi «a chi non ce li ha mai» e in quel caso li spende subito.

La ratio dei famosi 80 euro era questa, ma non sono stati sufficienti. Un banchiere centrale un po' eterodosso un giorno disse che quando c'è una crisi, per risollevare l'economia bisogna dare soldi subito, darne molti, e darli alle famiglie. Ma fra il dire e il fare...

*fgalimberti@yahoo.com*

